

5. Considerazioni sugli scambi con l'estero di prodotti dell'industria alimentare

di Giovanni Galizzi

Questo capitolo si propone una sintetica analisi della recente evoluzione degli scambi italiani con l'estero dei prodotti dell'industria alimentare e di taluni dei problemi che caratterizzano questi scambi a seguito dei cambiamenti nella competizione in atto a livello mondiale. A questo fine esso è articolato in due parti. La prima è dedicata all'illustrazione dell'evoluzione, per il periodo 1961-1985, del deficit e della struttura degli scambi. La seconda è riservata a rapidi cenni circa tre fenomeni: la globalizzazione dei gusti, lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e l'investimento diretto all'estero, che conducono a una progressiva e radicale trasformazione della realtà internazionale nella quale operano le imprese di questo settore manifatturiero.

1. L'evoluzione degli scambi con l'estero

Il nostro paese ha annualmente importato, come media dell'ultimo triennio (1983-85), prodotti dell'industria alimentare per un valore di 9.971,369 miliardi in lire correnti, e ne ha esportato per 6.159,192 miliardi di lire, realizzando un saldo negativo di 3.812,177 miliardi (tab.1).

Riferiti alla bilancia agro-alimentare complessiva, ma con esclusione dei prodotti dell'agricoltura e dell'industria che non abbiano una utilizzazione diretta e indiretta per fini alimentari, gli scambi con l'estero dei prodotti dell'industria alimentare hanno concorso, sempre come media annua dell'ultimo triennio, a costituire il 52,34% delle importazioni e il 68,43% delle esportazioni. Il contributo dei prodotti dell'industria alimentare alla formazione del deficit complessivo della nostra bilancia agro-alimentare è stato in tal modo pari al 37,83%.

Nello stesso periodo, la quota di questi scambi di prodotti dell'industria alimentare, rispetto al totale della bilancia commerciale dell'industria manifatturiera e a quello della bilancia commerciale complessiva del paese, risulta poi rispettivamente pari al 9,87% e al 6,75% per le importazioni, al 4,89% e al 4,75% per le esportazioni, al 15,22% e al 21,20% per il saldo.

TAB. 1. *Evoluzione degli scambi con l'estero dei prodotti dell'industria alimentare: valori assoluti per il periodo 1961-85*

Anno	Importazioni		Esportazioni		Saldi	
	Milioni di lire correnti	Milioni di lire 1980	Milioni di lire correnti	Milioni di lire 1980	Milioni di lire correnti	Milioni di lire 1980
1961	150.394	1.030.767	153.502	655.334	3.107	- 375.432
1962	209.170	1.362.486	169.815	705.538	- 39.354	- 656.949
1963	419.057	2.343.901	176.363	680.999	- 242.694	- 1.662.901
1964	413.717	2.266.721	176.866	662.014	- 236.851	- 1.644.707
1965	404.318	2.078.781	204.517	777.445	- 199.801	- 1.301.336
1966	443.802	2.244.490	223.440	774.970	- 220.362	- 1.469.520
1967	535.580	2.564.630	251.791	928.384	- 283.789	- 1.636.246
1968	529.510	2.436.319	253.126	1.020.302	- 276.384	- 1.416.017
1969	631.016	2.800.248	283.923	1.037.685	- 347.093	- 1.762.563
1970	760.157	3.104.399	340.241	1.208.885	- 419.916	- 1.895.514
1971	940.981	3.574.902	431.510	1.568.940	- 509.471	- 2.005.962
1972	1.110.534	3.879.213	530.588	1.889.387	- 579.947	- 1.989.827
1973	1.736.437	4.949.130	607.111	1.611.030	- 1.129.326	- 3.338.100
1974	2.166.167	4.513.009	914.942	1.788.887	- 1.251.225	- 2.724.122
1975	2.269.367	4.121.071	1.055.360	2.066.152	- 1.214.007	- 2.054.919
1976	2.813.255	4.336.070	1.361.513	2.189.759	- 1.451.742	- 2.146.311
1977	3.352.853	4.535.112	1.646.080	2.072.581	- 1.706.773	- 2.462.531
1978	3.710.704	4.674.306	1.936.068	2.203.060	- 1.774.636	- 2.471.246
1979	4.632.267	5.274.437	2.918.732	3.199.274	- 1.713.535	- 2.075.163
1980	5.319.052	5.319.052	2.956.757	2.956.757	- 2.362.296	- 2.362.296
1981	5.928.689	4.851.992	4.351.340	3.654.830	- 1.577.349	- 1.197.163
1982	7.776.930	5.612.487	4.972.106	3.694.682	- 2.804.824	- 1.917.805
1983	8.823.700	6.138.241	4.803.718	3.103.457	- 4.019.982	- 3.034.785
1984	9.244.563	6.055.386	6.098.957	3.623.691	- 3.145.606	- 2.431.696
1985	11.845.846	7.660.521	7.574.901	4.106.139	- 4.270.944	- 3.554.382

1.1. L'evoluzione del deficit

I valori medi annui dell'import-export dei prodotti dell'industria alimentare ora indicati sono la più recente espressione di una crescita in termini reali di questi scambi con l'estero che da numerosi lustri non presenta praticamente interruzioni.

Tra l'inizio e la fine degli ultimi venticinque anni, rappresentati rispettivamente dai valori medi annui del primo (1961-63) e dell'ultimo (1983-85) triennio, le importazioni espresse in lire 1980, depurati quindi dei cambiamenti intervenuti nei prezzi, sono aumentate di oltre quattro volte (4,19) e le esportazioni, sempre in lire 1980, si sono più che quintuplicate (5,30). Il maggior sviluppo relativo delle esportazioni rispetto alle importazioni, che questi ultimi dati evidenziano, ha così consentito di contenere l'aumento del deficit in una misura non molto superiore a tre volte tanto (3,34).

Va tuttavia notato che questa tendenza non è tipica dell'intero arco di tempo in esame. Nel corso di quest'ultimo quarto di secolo si possono individuare abbastanza facilmente due periodi ben distinti. Il primo periodo, compreso tra l'inizio degli anni sessanta e l'anno 1973, appare contraddistinto da un più accelerato sviluppo delle importazioni rispetto alle esportazioni e pertanto, data la maggiore consistenza iniziale delle prime, da una sostanziale crescita del deficit. Il secondo periodo, dal 1973 ai nostri giorni, risulta caratterizzato, all'opposto, da una cospicua decelerazione della crescita delle importazioni mentre continua senza sostanziali variazioni l'aumento delle esportazioni. In ambedue i casi, comunque, la discontinuità annua di queste tendenze permane assai elevata. Il risultato finale, come è ben evidenziato dai numeri indici dell'evoluzione degli scambi con l'estero (tab. 2), è una continua e spesso rilevantissima variabilità annua dei valori del deficit da cui emerge, peraltro, la tendenza di fondo, se il saldo è espresso a prezzi costanti, a una stabilizzazione di quest'ultimo sui livelli raggiunti intorno alla seconda metà degli anni settanta.

TAB. 2. *Evoluzione degli scambi con l'estero dei prodotti dell'industria alimentare: numeri indice (1980 = 100) per il periodo 1961-85*

Anno	Importazioni		Esportazioni		Saldi	
	Milioni di lire correnti	Milioni di lire 1980	Milioni di lire correnti	Milioni di lire 1980	Milioni di lire correnti	Milioni di lire 1980
1961	2.827	19.379	5.192	22.164	- 132	15.893
1962	3.932	25.615	5.743	23.862	1.665	27.810
1963	7.878	44.066	5.965	23.032	10.274	70.393
1964	7.778	42.615	5.982	21.037	10.026	69.623
1965	7.601	39.082	6.917	26.294	8.458	55.083
1966	8.344	42.197	7.557	26.210	9.328	62.207
1967	10.069	48.216	8.516	31.399	12.013	69.265
1968	9.955	45.804	8.561	34.507	11.700	59.942
1969	11.863	52.646	9.603	35.095	14.693	74.612
1970	14.291	58.364	11.507	40.886	17.776	80.240
1971	17.691	67.209	14.594	53.063	21.567	84.916
1972	20.878	72.931	17.945	63.901	24.550	84.233
1973	32.646	93.045	20.533	54.486	47.806	141.307
1974	40.725	84.846	30.944	60.502	52.966	115.317
1975	42.665	77.478	35.693	69.879	51.391	86.988
1976	52.890	81.520	46.048	74.060	61.455	90.857
1977	63.035	85.262	55.672	70.096	72.251	104.243
1978	69.763	87.879	65.479	74.509	75.123	104.612
1979	87.088	99.161	98.714	108.202	72.537	87.845
1980	100.000	100.000	100.000	100.000	100.000	100.000
1981	111.461	91.219	147.166	123.609	66.772	50.678
1982	146.209	105.517	168.161	124.957	118.733	81.184
1983	165.889	115.401	162.466	104.962	170.173	128.468
1984	173.801	113.843	206.272	122.556	133.159	102.938
1985	222.706	144.020	256.190	138.873	130.796	150.463

TAB. 3. *Tassi medi annui tendenziali di variazione del volume degli scambi con l'estero dei prodotti dell'industria alimentare**

	1961-1985	1961-1973	1973-1985
Esportazioni	0,0841 (0,0033)	0,0907 (0,0092)	0,0756 (0,0080)
Importazioni	0,0631 (0,0046)	0,0986 (0,0120)	0,0369 (0,0072)
Deficit	0,0444 (0,0101)	0,1121 (0,0249)	-0,0025 (0,0215)

* In parentesi sono riportati gli errori standard dei coefficienti angolari.

Queste tendenze trovano conferma nell'analisi dei tassi medi annui tendenziali di variazione dell'import-export di questi prodotti, che sono stati calcolati interpolando le serie storiche delle importazioni, delle esportazioni e dei saldi a prezzi costanti con una variabile tempo spezzata all'anno 1973 (tab. 3). Nel periodo 1961-73 il volume del deficit è aumentato con un tasso medio annuo dell'11,21% per effetto di un tasso di crescita delle importazioni (9,86%) superiore di circa un punto a quello delle esportazioni (9,07%). Ma nel periodo più recente la dinamica di questo interscambio appare radicalmente capovolta. Le esportazioni continuano ad aumentare a un ritmo tendenziale del 7,56% di non molto inferiore quindi a quello del periodo precedente, mentre il tasso medio annuo di crescita delle importazioni scende al 3,69%, si riduce cioè di circa i due terzi rispetto a quello del precedente periodo. Di conseguenza, il tasso medio annuo di variazione dei saldi non è significativamente diverso da zero (0,25%); il deficit tende, in pratica, a stabilizzarsi sui livelli raggiunti al termine del primo periodo.

Altri elementi stanno a confermare questa evoluzione tendenzialmente favorevole degli scambi con l'estero dei prodotti dell'industria alimentare.

Negli anni 1972-78, anni caratterizzati dall'esplosione dei prezzi internazionali delle principali materie prime agricole, le esportazioni a prezzi correnti sono aumentate a un tasso medio annuo del 21,78% per effetto di un aumento dei prezzi del 18,55% e delle quantità del 3,23% (tab. 4). Nello stesso arco di tempo il valore delle importazioni, sempre a prezzi correnti, si è mediamente accresciuto all'anno del 20,08% a seguito di un aumento del 16,94% dei prezzi, e del 3,14% delle quantità. Negli otto anni successivi (1978-85) le esportazioni hanno presentato un tasso medio annuo di crescita del 19,62% attribuibile per il 10,47% ai prezzi e per il 9,15% alle quantità; per le importazioni tale tasso è risultato del 16,72% ed è riconducibile per il 9,75% ai prezzi e per il restante 6,97% alle quantità.

Per usare altre parole, in ognuno di questi ultimi due periodi si osserva: a) un miglioramento della ragione di scambio, ossia del rapporto tra i prezzi all'esportazione e i prezzi all'importazione, secondo un tasso me-

TAB. 4. Tassi medi annui di variazione dei prezzi, quantità e valore delle importazioni ed esportazioni dei prodotti dell'industria alimentare

Anni	Importazioni			Esportazioni		
	Prezzo	Quantità	Valore	Prezzo	Quantità	Valore
1961-1985	0,0888	0,0790	0,1678	0,0780	0,0826	0,1606
1961-1967	0,0414	0,1142	0,1516	0,0250	0,0680	0,9300
1967-1985	0,1099	0,0633	0,1732	0,1015	0,0890	0,1905
1967-1972	0,0559	0,0927	0,1486	-0,0037	0,1536	0,1499
1972-1978	0,1694	0,0314	0,2008	0,1855	0,0323	0,2178
1978-1985	0,0975	0,0697	0,1672	0,1047	0,0915	0,1962

TAB. 5. Tassi medi annui di variazione della ragione di scambio e del grado di copertura degli scambi con l'estero dei prodotti dell'industria alimentare

Anni	Ragione di scambio	Grado di copertura
1961-1985	-0,0108	0,0036
1961-1967	-0,0164	-0,0462
1967-1972	-0,0596	0,0609
1972-1978	0,0161	0,0009
1978-1985	0,0072	0,0218

dio annuo che risulta essere rispettivamente dell'1,61% e dello 0,72%; b) un aumento del grado di copertura — il rapporto tra volume delle esportazioni e volume delle importazioni — a un ritmo medio annuo dello 0,09% nel primo periodo e del 2,18% nel secondo (tab. 5). In sostanza, il tasso di crescita medio annuo del valore dei prodotti esportati supera quello dei prodotti importati dell'1,70% nel settennio 1972-78 e del 2,90% nel periodo successivo. Si tratta di differenziali di crescita certamente significativi. Tuttavia, dato il basso rapporto iniziale tra il valore delle esportazioni e il valore delle importazioni, essi non sono ancora sufficienti a impedire la continua crescita del deficit in lire correnti.

1.2. L'evoluzione della struttura degli scambi

L'analisi del saldo normalizzato a prezzi correnti consente di desumere alcune significative informazioni sulla collocazione degli scambi con l'estero dei prodotti dell'industria alimentare nell'ambito della bilancia agro-alimentare e sulla struttura di questi stessi scambi. Com'è noto, il saldo normalizzato rappresenta il saldo commerciale di un settore indipendente-

mente dalla sua dimensione assoluta¹; il suo valore oscilla tra -1 e $+1$ a seconda che il settore sia importatore o esportatore netto, cosicché esso tende ad avvicinarsi allo 0 via via che si riduce lo scarto tra importazioni ed esportazioni.

Per pressoché l'intero arco di tempo di questi ultimi venticinque anni — le sole importanti eccezioni sono quelle dei bienni 1961-62 e 1973-74 — il saldo normalizzato dei prodotti dell'industria alimentare presenta una tendenza all'aumento che lo porta a passare dal valore di $-0,379$, media del triennio 1963-65, a quello di $-0,240$ dell'ultimo triennio (1983-85) (tabelle 6 e 7). È questa una nuova conferma della progressione più rapida delle esportazioni rispetto alle importazioni.

All'opposto, il saldo normalizzato dei prodotti dell'agricoltura mostra una netta tendenza a ridursi negli anni sessanta e in seguito a mantenersi su livelli molto bassi che poco si discostano dalle punte minime degli anni 1973-74. Esso perde infatti ben $0,240$ unità, come media annua, fra il triennio 1963-65 e il 1972-74, mentre ne riguadagna solo $0,050$ fra quest'ultimo triennio e il 1983-85.

È questa una conferma del crescente rilievo dei prodotti dell'industria alimentare nella formazione delle importazioni e, più ancora, delle esportazioni dei prodotti agro-alimentari. Fra il triennio 1963-65 e quello 1983-85 questo contributo è mediamente passato per le importazioni dal 42,62% al 52,34%; nello stesso intervallo di tempo quello riferito alle esportazioni cresce dal 40,15% al 68,43%.

A determinare questa evoluzione dal lato delle importazioni concorrono soprattutto le carni e i prodotti lattiero-caseari. Da soli nell'ultimo triennio i prodotti di queste due sottoclassi hanno contribuito alla formazione di circa i tre quinti del totale delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare. Inoltre, solo nel caso delle carni il saldo normalizzato presenta delle significative variazioni in aumento. Tra le altre sottoclassi di prodotti dell'industria alimentare di cui il paese è importatore netto tende anche a crescere il peso dei prodotti a base di pesce, delle bevande alcoliche, e della birra. In quest'ultimo caso si osserva anzi una riduzione del saldo normalizzato.

Circa la crescita dell'importanza relativa, oltre che assoluta, dei prodotti dell'industria alimentare nell'ambito delle esportazioni agro-alimentari complessive del paese, si può osservare che i maggiori contributi derivano dal vino, dai prodotti della trasformazione e conservazione della frutta e degli ortaggi e dai prodotti dell'industria molitoria; seguono piut-

¹ Il saldo normalizzato è definito come il rapporto tra il saldo commerciale e il totale delle importazioni più le esportazioni. Per una più approfondita analisi di questi aspetti degli scambi italiani con l'estero dei prodotti agroalimentari si rimanda a Pieri e Rizzi (1986). A questi due colleghi sono particolarmente grato per la collaborazione e i suggerimenti datimi per la preparazione di questo scritto.

TAB. 6. *Evoluzione del saldo normalizzato dei prodotti dell'industria alimentare e del loro peso sul totale degli scambi dei prodotti agro-alimentari per il periodo 1961-85*

Anno	A	B	C
1961	0,010	26,923	40,292
1962	-0,104	35,576	38,984
1963	-0,408	45,000	41,623
1964	-0,401	45,631	40,235
1965	-0,328	37,232	38,589
1966	-0,330	36,926	41,119
1967	-0,360	40,408	44,462
1968	-0,353	40,014	46,549
1969	-0,379	42,221	45,226
1970	-0,382	44,262	49,389
1971	-0,371	45,025	53,516
1972	-0,353	44,872	55,777
1973	-0,482	48,762	57,462
1974	-0,406	49,617	61,931
1975	-0,365	48,931	57,431
1976	-0,348	47,212	59,444
1977	-0,341	47,675	55,355
1978	-0,314	46,745	60,582
1979	-0,227	48,529	64,708
1980	-0,285	49,935	64,849
1981	-0,153	49,287	69,767
1982	-0,220	51,430	69,576
1983	-0,295	53,754	66,217
1984	-0,205	51,235	71,618
1985	-0,220	52,020	67,443

A=Saldo normalizzato.

B=Contributo percentuale alle importazioni nazionali dei prodotti agro-alimentari.

C=Contributo percentuale alle esportazioni nazionali dei prodotti agro-alimentari.

tosto distanziati i prodotti dell'industria dolciaria e le paste alimentari. Ma è anche da notare, sempre almeno per quanto riguarda l'ultimo periodo, che delle sette sottoclassi di prodotti dell'industria alimentare che presentano un saldo positivo solo quelle del vino, delle paste alimentari e delle bevande analcoliche mostrano un miglioramento del loro saldo normalizzato.

2. I cambiamenti nella competizione internazionale

Da questa analisi degli scambi con l'estero dei prodotti dell'industria alimentare emerge una realtà caratterizzata da un fitto intrecciarsi di luci e di ombre. Molto sinteticamente: da un lato, vi è un significativo sviluppo delle esportazioni conseguente anche a un certo miglioramento della ra-

Tab. 7. Evoluzione del saldo normalizzato delle sottoclassi dei prodotti dell'industria alimentare e del loro peso sul totale degli scambi di prodotti agro-alimentari (medie triennali)

Prodotti	1963-65			1972-74			1983-85		
	A	B	C	A	B	C	A	B	C
Prodotti dell'agricoltura									
Grassi animali e vegetali	-0,336	57,379	59,851	-0,576	52,250	41,610	-0,526	47,664	31,574
Prod. della macellaz. e lavoraz. delle carni	-0,688	4,364	1,322	-0,742	5,385	2,144	-0,463	4,804	3,765
Prodotti dell'industria casearia	-0,842	17,366	3,126	-0,876	18,663	3,565	-0,745	19,604	6,053
Prod. della trasf. e cons. di frutta, ortaggi	-0,475	6,380	4,756	-0,779	8,567	3,128	-0,706	9,577	3,517
Prod. della lavoraz. e conserv. del pesce	0,862	0,394	11,236	0,637	0,959	12,847	0,642	1,380	13,536
Prod. della lavorazione delle granaglie	-0,960	3,068	0,133	-0,877	1,647	0,322	-0,747	1,915	0,592
Paste alimentari	0,953	0,040	3,950	0,890	0,131	6,870	0,780	0,514	8,798
Zuccheri e altri prodotti saccariferi	0,965	0,009	1,089	0,973	0,009	1,791	0,997	0,002	3,408
Prod. dell'industria dolciaria e panetteria	-0,971	5,076	0,191	-0,985	3,553	0,078	-0,791	1,979	0,464
Altri prodotti alim. vari (escl. surgelaz.)	0,486	0,454	2,768	0,100	0,941	3,371	0,095	1,873	4,783
Prod. della surgelaz. di ortaggi e frutta	-0,587	1,063	0,582	-0,343	1,054	1,519	-0,063	1,300	2,448
Alcool etilico, acquaviti e liquori	0,399	0,034	0,156	0,216	0,109	0,491	0,041	0,354	0,757
Vini	-0,279	0,483	0,571	-0,388	1,067	1,395	-0,227	1,196	1,596
Birra e malto	0,852	0,333	8,780	0,725	1,010	18,823	0,878	0,485	15,962
Prod. ind. idrominerale e bev. analcoliche	-0,911	0,540	0,051	-0,835	0,460	0,124	-0,902	1,018	0,112
Altri prod. non destinati all'alim. umana	0,384	0,009	0,042	0,255	0,010	0,045	0,336	0,018	0,079
Prodotti dell'industria alimentare	-0,634	3,008	1,397	-0,738	4,186	1,878	-0,682	6,317	2,557
Totale prodotti agro-alimentari	-0,379	42,621	40,149	-0,414	47,750	58,390	-0,240	52,336	68,426
	-0,355	100,000	100,000	-0,494	100,000	100,000	-0,362	100,000	100,000

A = Saldo normalizzato.

B = Contributo percentuale alle importazioni nazionali di prodotti agro-alimentari.

C = Contributo percentuale alle esportazioni nazionali di prodotti agro-alimentari.

gione di scambio. La maggiore dinamica delle vendite all'estero rispetto alle importazioni ha consentito una stabilizzazione in termini reali del deficit; tuttavia è anche vero che un simile sviluppo delle esportazioni non è ancora sufficiente ad impedire che il saldo negativo continui ad aumentare se viene espresso in moneta corrente. Dall'altro lato, vi è un deficit che per il livello raggiunto appare essere in larga misura la risultante di cause di natura strutturale. Tra queste cause appaiono importanti le abitudini di consumo, la propensione ad importare, la rigidità del sistema produttivo agricolo; non si può peraltro negare che tra di esse occupi anche una posizione di rilievo il ritardo con il quale si evolve la struttura della nostra industria alimentare, specie in rapporto alla capacità di produrre ed esportare prodotti a forte intensità di lavoro qualificato.

Quest'ultima circostanza, data l'incidenza della qualificazione del lavoro sul livello di sviluppo tecnologico e sui meccanismi del ciclo di vita di un prodotto, rende particolarmente vulnerabili gli scambi con l'estero dei prodotti del settore specie in un'epoca, come l'attuale, contraddistinta da grandi cambiamenti nella tecnologia e nel mercato.

In vero, anche per le imprese dell'industria alimentare, come per altri settori manifatturieri, la competizione a livello internazionale si sta profondamente trasformando per divenire sempre più diffusa, intensa e complessa.

2.1. Una globalizzazione dei gusti

Questa competizione muta, ad esempio, per effetto dei cambiamenti oggi in corso nel comportamento dei consumatori. Per i prodotti alimentari si sta infatti progressivamente affermando un modello di domanda il cui obiettivo non è tanto quello tradizionale del semplice sostentamento, ma piuttosto la realizzazione di un giusto equilibrio tra il soddisfacimento del gusto e la corretta nutrizione.

Ora, una simile evoluzione della domanda ha due conseguenze, per alcuni aspetti diametralmente opposte ma nella sostanza largamente complementari, che sono al centro dei mutamenti radicali che stanno oggi investendo l'economia alimentare dei paesi sviluppati.

Su un piano, quello dei singoli mercati, essa determina una progressiva individualizzazione degli stili di vita e con essa dei modelli di consumo alimentare, e un sempre più rapido processo di obsolescenza psicologica della qualità di un prodotto. Sono, queste, due circostanze che conducono alla rottura dell'omogeneità dei mercati nazionali e alla frantumazione di questi mercati in segmenti sempre più numerosi. Emerge in tal modo la vera natura dell'industria alimentare: essa è un settore maturo, ma in continuo progressivo cambiamento, dove la lenta crescita complessiva nasconde un insieme altamente dinamico di aree di alto sviluppo e di aree in declino, e

dove quindi è sempre più intensa la lotta per la sopravvivenza. «I cambiamenti nella struttura demografica e della famiglia — affermava due anni fa Herbert Baun, vicepresidente per il marketing del gruppo statunitense Campbell Soup — non mi dicono che esistono mercati maturi, ma piuttosto che vi sono nicchie e sempre più nicchie». [«Business week» 1984].

Su un altro piano, a livello internazionale, l'evoluzione della domanda conduce a una globalizzazione dei gusti attraverso l'erosione degli specifici modelli di consumo nazionali. In verità, contemporaneamente alla segmentazione dei mercati nazionali, si osserva una significativa standardizzazione dei gusti che conduce ad importanti fenomeni di convergenza della domanda a livello internazionale. In ogni paese si stanno affermando nuovi segmenti di mercato — i *teenagers*, o i giovani manager (*yuppies*), o le famiglie con due o più redditi per citarne alcuni — che per la loro capacità di spesa e la loro cultura presentano ognuno dei gusti tanto simili da determinare, specie per certi prodotti di marca, la formazione di una domanda internazionale. In tal modo questi prodotti possono essere diffusamente venduti nel mondo con poche modificazioni usando le stesse strategie di marketing e di marca.

La pizza, le paste alimentari, i moderni vini leggeri di qualità, le birre bionde tipo Lager o Pilsen, sono tipici esempi di questa omogenizzazione dei gusti. La Coca Cola è un altro esempio di come un prodotto praticamente di base possa essere venduto da una parte all'altra del mondo. McDonald's è oggi la maggiore catena di ristoranti in Giappone. Tra le imprese europee, alcune società francesi stanno dimostrando che anche bevande e alimenti che non siano americani possono avere non minori possibilità di diffusione nel mondo. Pernod Ricard con la società Orangina nel campo delle *soft drinks*; Grand Moulins de Paris con la catena di ristoranti Vie de France, BSN e Sodima per i prodotti lattiero-caseari freschi come lo yogurt. È noto infine come Unilever, Nestlé ed altre imprese del settore seguano attentamente i vari mercati per stabilire quando la crescita del reddito nazionale raggiunga livelli tali da giustificare il lancio di prodotti che abbiano già dato buona prova in paesi che in precedenza hanno beneficiato di analoghi gradi di sviluppo.

In queste condizioni, la capacità delle imprese del settore di affermarsi sui mercati appare strettamente legata alla capacità di gestire le tecniche della segmentazione dei mercati, della differenziazione dei prodotti, di una equilibrata combinazione dei vari elementi del *marketing-mix*. Inoltre, la spesa nazionale per l'attività di ricerca e sviluppo, ossia per attività di ricerca scientifica e tecnica che hanno lo scopo di elevare il livello delle conoscenze e di accrescere il potenziale d'innovazione industriale, diventa un elemento decisivo nella competizione internazionale del settore.

2.2. Lo sviluppo della tecnologia dell'informazione

Un secondo fattore di cambiamento nella competizione internazionale è il progresso nella tecnologia: in particolare lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione. L'esplosione che si è avuta durante gli ultimi anni nelle telecomunicazioni a seguito della rivoluzione microelettronica ha ormai portato al superamento di ogni barriera geografica e di tempo nella produzione e nella fruibilità di informazioni che sono di interesse per le imprese. Basti, per tutti, ricordare tre casi. Primo, i collegamenti esistenti tra i maggiori centri finanziari, per cui ora i mercati finanziari internazionali operano ininterrottamente su una base di 24 ore. Secondo, l'emergere di sistemi interbancari come il SWIFT (Society for Worldwide Inter-bank Financial Telecommunication) che permette il trasferimento automatico di fondi in ogni parte del globo attraverso le 1.500 banche aderenti o, con una base geograficamente più limitata, il CHIPS (Clearing House Interbank Payments System) di New York. Terzo, la distribuzione su scala internazionale, grazie alla trasmissione in facsimile, dei principali quotidiani e periodici economici, ossia di una fonte di informazioni che sino a pochi anni or sono costituiva una attività altamente localizzata.

Tutto quanto concorre, naturalmente, a dare una dimensione ormai globale alla concorrenza.

2.3. L'investimento diretto all'estero

Ma, molto probabilmente, l'aspetto di questa crescita della competizione internazionale che più direttamente influenza la presenza delle imprese dell'industria alimentare sui mercati esteri è oggi rappresentato dalle trasformazioni in corso nel processo di integrazione internazionale del settore. Questa integrazione tende progressivamente ad andare oltre lo stadio del semplice scambio commerciale per affermarsi, attraverso un'internazionalizzazione del capitale finanziario, al livello della commercializzazione e, sempre più spesso, a quello della stessa produzione.

Una ricca esperienza dimostra che anche per i prodotti dell'industria alimentare la vendita sui principali mercati del mondo implica, ormai sempre più spesso, una solida presenza in luogo. L'esportazione di questi prodotti appare viepiù condizionata da investimenti diretti all'estero volti alla formazione di proprie strutture commerciali e/o di propri impianti di trasformazione. Si tratta di investimenti che possono essere effettuati con forme diverse a seconda del grado di controllo e del livello di rischio finanziario che chi investe intende assumere. Di norma, questi modi comprendono la creazione di una filiale totalmente controllata, o l'acquisto di una impresa, o l'assunzione di partecipazioni di maggioranza o di minoranza, o la costituzione di *joint-ventures*, o lo sviluppo di rapporti di *franchising*.

Sono numerose le ragioni che giustificano questi investimenti diretti all'estero. I tradizionali canali di esportazione, anche per la logica di breve periodo che frequentemente caratterizza le loro politiche aziendali, appaiono sempre meno idonei alla efficiente gestione delle varie politiche proprie del *marketing-mix*. L'acquisto o la costituzione all'estero di unità di produzione si dimostra spesso la condizione necessaria per una esportazione di prodotti semifiniti che consente la riduzione dei costi di trasporto e/o il superamento di altri ostacoli che limitano le importazioni nei paesi considerati. L'acquisto di una impresa operante può essere la via meno costosa per poter disporre subito di una organizzazione di vendita efficiente, o comunque per potere offrire una gamma di prodotti consona con le esigenze della clientela e il contenimento dei costi di vendita e di distribuzione. L'investimento diretto contribuisce in tal modo a creare dei nuovi flussi di esportazione o a sviluppare flussi già esistenti. In altri casi, l'investimento diretto può essere richiesto dall'esigenza di ampliare il mercato per ridurre l'incidenza unitaria dei costi della funzione di ricerca e sviluppo, o per essere presenti sui mercati con forte tasso di crescita, o per ricercare una riduzione dei costi di produzione, o per contrastare l'azione di concorrenti esteri. La conseguenza finale è sempre un potenziamento dell'impresa e della sua capacità competitiva.

Ma simili forme di internazionalizzazione dell'impresa, largamente presenti nell'industria alimentare di numerosi paesi a economia sviluppata, sono ancora limitate a casi sporadici nel nostro paese. O, per essere più corretti, esse possono essere considerate piuttosto frequenti, ma solo nel senso che sono le imprese italiane ad essere prevalentemente oggetto di investimenti diretti da parte di gruppi alimentari stranieri. Nell'esperienza italiana manca infatti, come confermano i risultati di una indagine del Centre Français du Commerce Extérieur [1984], quella reciprocità nell'investimento diretto che caratterizza la maggior parte degli altri paesi europei. Nel periodo gennaio 1979-giugno 1983 contro dieci casi di investimenti diretti in industrie alimentari italiane effettuati da gruppi statunitensi, vi è un solo caso, una *joint-venture*, di investimento diretto di imprese italiane in industrie alimentari Usa. Al contrario, in Gran Bretagna, Francia, Svizzera, e persino nella stessa Finlandia i casi di investimenti effettuati da gruppi di questi paesi in industrie alimentari statunitensi prevalgono, almeno per numero, sugli investimenti diretti di gruppi statunitensi in loro imprese alimentari.

Il confronto tra il comportamento italiano e quello francese sul mercato statunitense del vino, un mercato il cui significato per la nostra industria del settore non necessita certo d'essere sottolineato, è ancora più esplicativo di questa situazione. Nel solo quadriennio 1980-83 sono dieci le imprese francesi dell'industria delle bevande alcoliche e del vino che effettuano investimenti negli Stati Uniti per la costituzione o l'acquisto di imprese di importazione e distribuzione e/o di produzione degli stessi pro-

TAB. 8. Numero delle operazioni di investimento diretto nell'industria alimentare tra USA ed Europa nel periodo gennaio 1979 - giugno 1983

Paesi	Investimenti diretti in imprese alimentari europee effettuati da gruppi Usa	Investimenti diretti in imprese alimentari Usa effettuati da gruppi europei
Gran Bretagna	24	39
Francia	18	24
Svizzera	1	9
Germania R.F.	13	8
Olanda	13	7
Finlandia	—	3
Italia	10	1
Austria	1	1
Spagna	9	—
Belgio	5	—
Irlanda	4	—
Danimarca	1	—
Norvegia	1	—

dotti. Possiamo ricordare Blanquette de Limoux che fonda South of France Wine Producers, M. et Mme Dewavrin che acquista una partecipazione del 25% in Conn Creek Winery, e ancora Nicolas che forma una *joint-venture* con Premium Wine Imports. E ciò accade nell'ambito di una specifica politica di potenziamento del settore agro-alimentare e di conseguente sviluppo delle sue esportazioni sviluppata ininterrottamente dal governo francese a partire dalla metà degli anni sessanta. Al contrario, a causa anche degli ostacoli di natura istituzionale che hanno sinora caratterizzato questi investimenti, le imprese italiane dello stesso settore che sono presenti sul mercato statunitense con una propria filiale o con partecipazioni in imprese locali o con *joint-ventures* non sono complessivamente a tutt'oggi, per quanto mi consta, più di tre. Se si tiene conto dell'importanza strategica che il controllo della distribuzione ha per la conquista di un mercato quale quello in esame, è facile dedurre come questo diverso atteggiamento dei pubblici poteri si possa tradurre in una riduzione della capacità competitiva del prodotto italiano e possa spiegare, almeno in parte, la recente flessione delle nostre esportazioni.

Riferimenti bibliografici

- «Business Week» (1984), 24 dicembre, p. 86.
 Centre Français du Commerce Extérieur (1984), *Où va l'investissement direct international? Usa-Monde. Le cas du secteur alimentaire*, Paris, pp. 83 e 106.
 Pieri R. e Rizzi P. (1986), *L'evoluzione della bilancia alimentare italiana nel periodo 1959-1984*, Roma, INEA.